

Incucurbitation.
Diderot e Rousseau lettori dell'*Apocolocyntosis*

OLIVIA MONTEPAONE

Il presente articolo intende soffermarsi su due momenti chiave della ricezione dell'*Apocolocyntosis* di Seneca nella Francia della seconda metà del Settecento, ovvero i lavori intorno alla satira realizzati da Denis Diderot e Jean-Jacques Rousseau. Attraverso l'analisi di due opere dai tratti alquanto peculiari, sarà possibile mettere in luce una parte meno nota della ricca attività dei due grandi intellettuali, evidenziando al contempo alcuni interessanti aspetti della ricezione classica in un momento di grande rivoluzione culturale, con l'avvento dell'Illuminismo a scapito della ormai cadente *Res publica litterarum*.

Premessa

Prima di addentrarci nell'interesse di Diderot e Rousseau per l'*Apocolocyntosis*, riassumeremo in breve alcuni momenti della storia editoriale della satira senecana, per illustrare come arrivò ai due intellettuali francesi.

Come è noto, l'*Apocolocyntosis* riemerge nel 1513¹ con una scarna edizione principe pubblicata a Roma, forse per i tipi di Stefano Guillery, ad opera di Caius Sylvanus Germanicus, personaggio alquanto oscuro intorno al quale rimangono ancora molti dubbi². Due anni dopo sono pubblicate a Basilea le due più fortunate edizioni della satira, curate entrambe da Beato Renano³: da qui prende realmente avvio la ricezione e la fama di un'opera che fu molto apprezzata dagli eruditi dei secoli XVI e XVII. Il periodo di maggior successo dell'*Apocolocyntosis* cade nell'arco cronolo-

¹ Sylvanus 1513.

² L'attribuzione a Guillery è stata formulata in Schmitt 2010. Per una panoramica più ampia sulla storia editoriale dell'*Apocolocyntosis* cf. Montepaone 2021, sulla storia della *princeps* in particolare 31-39.

³ Rhenanus 1515a; Rhenanus 1515b (la satira è a 609-629): questa è la prima delle due edizioni erasmiane degli *Opera omnia* senecani; la seconda, del 1529, vedrà una riedizione dell'*Apocolocyntosis* sempre a cura di Beato Renano, notevolmente rivista grazie ad un nuovo testimone manoscritto (Rhenanus 1529, la satira è a 649-672).

gico che va dal 1513 al 1655: in poco più di un secolo fu prodotto un grande numero di edizioni e commenti (tra gli editori si ricordino in particolare, oltre a Beato Renano, Celio Secondo Curione, Marc-Antoine Muret e Johannes Fredericus Gronovius), oltre che opere variamente ispirate al modello letterario della satira. L'*Apocolocyntosis* appare come riferimento per una serie di opere che potremmo definire impegnate, e di notevole impatto storico, come lo *Iulius Exclusus* erasmiano o il *Pasquillus ecstasticus* di Celio Secondo Curione; ma funse anche da modello per lavori dal carattere più marcatamente letterario, le menippee 'neolatine', che dal *Somnium* di Giusto Lipsio (1580) iniziano a proliferare tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, culminando in una ricca edizione che raccoglie tutti questi testi (1655)⁴.

Dopo questa esplosione iniziale la fama dell'operetta senecana inizia a calare, senza che però la satira esca mai del tutto di scena: nella seconda metà del XVII e ancora per buona parte del XVIII secolo l'edizione di riferimento è quella pubblicata da Gronovius nel 1658⁵; nel 1713 le sole parti poetiche della satira appaiono in una monumentale edizione di tutta la poesia latina curata da M. Maittaire (1668-1747)⁶; un articolo ricco di interventi arditi sul testo esce nel 1717 dalla penna di C. A. Heumann (1681-1764)⁷, mentre un'edizione di un certo interesse, che ripropone l'accostamento dell'*Apocolocyntosis* alle satire menippee neolatine, appare nel 1720 a opera di G. Cortius (1698-1731)⁸. Nel 1726 viene pubblicata una traduzione francese della satira (una prima versione francese era già apparsa nel 1604 a opera di Mathieu de Chalvet (1528-1607)⁹ che sarà fondamentale per la ricezione successiva dell'opera¹⁰; la prima traduzione

⁴ Maire 1655. Su queste opere cf. De Smet 1996 e De Smet 1994.

⁵ Gronovius 1658a; Gronovius 1658b.

⁶ Maittaire 1713. Se ne trova una breve trattazione in Alfani 1999, 55-56. Su Maittaire cf. Weiss 1820.

⁷ Heumann 1717.

⁸ Cortius 1720.

⁹ Chalvet 1604. Ho potuto vedere solo l'edizione uscita postuma del 1609 (Chalvet 1609; la satira è a 511-517), che dovrebbe essere una semplice riedizione della *princeps* del 1604, di cui conserva la medesima intitolazione: cf. Vervliet 1957, 193.

¹⁰ Esquieu 1726; la satira è a 251-284, sotto il titolo *Lettre de M.*** à M.*** en lui envoiant la Traduction de l'Apotheose de l'Empereur Claude*. Su questa traduzione e sull'identificazione dell'abate Esquieu come autore cf. Alfani 1999, 58 e Trousson 1990, 139-152.

tedesca si incontra in un'edizione del 1729 ad opera di F. C. Neubur (1682-1744), il quale utilizza peraltro la traduzione francese del 1726 per supplire alle lacune del testo¹¹.

Non si segnalano altri lavori particolari tra l'edizione curata da Neubur e le due opere che tratteremo ora più nel dettaglio, ovvero l'edizione del 1778 (riedita poi nel 1782) con il saggio di Diderot su Seneca, e la traduzione della satira fatta da Rousseau e pubblicata postuma (1781). Come vedremo, questi due lavori sono emblematici della curiosità che la satira suscitava ancora nella seconda metà del XVIII secolo, e delle potenzialità interpretative a cui essa ancora si prestava.

Nel Settecento si avranno poi altre due edizioni della satira, non prive di interesse. Nel 1787 appare a Vercelli un'edizione curata dal gesuita Francesco Eugenio Guasco (1725-1798), notevole per la comparsa nell'apparato di commento al testo di osservazioni a carattere storico-antiquario che per la prima volta interpretano la satira senecana come fonte storica. L'ultima edizione settecentesca dell'*Apocolocyntosis* è quella pubblicata a Riga a cura di K. G. Sonntag (1765-1827) nel 1790: questa edizione, nonostante lo scarso valore critico, avrà particolare fortuna nel secolo successivo, figurando in numerosi apparati critici di edizioni ottocentesche.

L'Illuminismo francese e l'edizione del 1778

L'edizione degli *Opera omnia* senecani uscita a Parigi nel 1778¹² rappresenta uno snodo importante nella ricezione dell'*Apocolocyntosis*. Si tratta di una traduzione francese dell'opera di Seneca, che nasce all'interno dell'ambiente del barone Paul Henri Thiery d'Holbach (1723-1789): il lavoro di traduzione fu iniziato da Nicolas Lagrange (1738-1775), già traduttore di Lucrezio e precettore dei figli del barone, ma portato a termine dopo la morte di Lagrange da Jacques-André Naigeon (1738-1810)¹³. L'*Apocolocyntosis* è a cura di Naigeon, che utilizzò la sopra citata

¹¹ Neubur 1729.

¹² La Grange 1778. L'edizione è brevemente discussa in Alfani 1999, 58.

¹³ Biografie essenziali di queste figure si trovano nella *Biographie universelle ancienne et moderne*, ma sul circolo riunito attorno a d'Holbach cf. l'interessante volume Kors 1976, contenente anche notizie biografiche su Naigeon e Lagrange e qualche cenno all'edizione senecana (particolarmente 11-15, 27-29 e 87-88); a p. 87 in particolare alcuni cenni sulla traduzione lucreziana di Lagrange, già essa frutto di collaborazione con Diderot e Naigeon, e considerata opera manifesto del

traduzione francese del 1726, modificandola e aggiungendo le note, come egli stesso ci informa¹⁴. Al Naigeon, che fu poi editore delle opere complete di Denis Diderot (1713-1784), si deve anche la scelta di chiedere a Diderot un saggio critico da aggiungere come settimo volume degli *Opera omnia senecani*, l'*Essai sur la vie de Sénèque, sur ses écrits et sur les règnes de Claude et de Neron*, uscito nel 1779.

Quelle qui menzionate sono figure che naturalmente ci portano al centro del movimento illuminista francese: tutti autori dell'*Encyclopédie* e protagonisti del rinnovamento culturale della seconda metà del Settecento che portò al crollo dell'Ancien Régime, oltre che del paradigma culturale imperante sino ai primi decenni del secolo, rappresentato dalla Repubblica delle Lettere. È interessante notare come in questo contesto di profonda e consapevole innovazione, la figura di Seneca fosse al centro delle attenzioni di filosofi e pensatori¹⁵, e come anche l'*Apocolocyntosis* svolgesse in tutto ciò un ruolo significativo.

Il lungo *Avertissement de l'éditeur* che apre il primo volume conferma la sensazione che questa edizione sia davvero parte di un programma politico e filosofico ricco di implicazioni. Esso contiene principalmente un lungo elogio di Lagrange (nell'opera scritto secondo la grafia «La Grange») e delle sue capacità di traduttore, che sono riuscite a rendere al meglio le opere senecane. A proposito dell'arte della traduzione sono citate alcune riflessioni di D'Alembert (1717-1783) che fu, come è noto, traduttore di Tacito¹⁶: il celebre enciclopedista aveva diviso gli autori classici in due categorie, l'una costituita da autori dell'epoca di Augusto, in cui rientrano ad esempio Cicerone (sic), Virgilio e Orazio, e la seconda costituita dagli scrittori dell'epoca successiva, di cui fa parte anche Seneca, accomunati dalla maggiore «finesse d'esprit». Essenziale per il traduttore, secondo D'Alembert, è dunque la resa di questo spirito, che può far davvero rivivere l'autore classico, e risulta più semplice della resa di autori che possiedono invece solo «le goût et le style», come Cicerone. Seneca è un autore dello 'spirito', in un certo senso, un filosofo del quale si può anche

circolo di d'Holbach. Cf. anche la nota introduttiva di L. Canfora all'edizione italiana del saggio di Diderot, Carpanetto-Guerri 1987, che ricostruisce attentamente la genesi dell'opera, fornendo un'ampia contestualizzazione.

¹⁴ La Grange 1778, 5, 499-500 (n. 2).

¹⁵ Sulla rilevanza dello stoicismo a questa altezza cronologica e sul nuovo tipo di attenzione riservata da pensatori come Diderot a figure come Seneca, cf. Hahmann 2018, 915.

¹⁶ Su cui cf. Volpilhac-Auger 1993, particolarmente 41-61.

dare una resa non letterale, perché fondamentale è trasmetterne l'essenza che si può esprimere anche discostandosi dal testo originale. Si tratta di osservazioni molto interessanti che rimarcano quanto fosse sentita all'epoca l'importanza delle traduzioni in lingue moderne e la ricezione del pensiero degli antichi¹⁷.

Naigeon indica poi genericamente che la traduzione è stata condotta lavorando sulle «migliori edizioni» e perfino sulla *princeps*¹⁸, affermazione assai poco credibile almeno per quanto riguarda l'*Apocolocyntosis*, data la scarsa diffusione e difficile reperibilità dell'edizione principe¹⁹. Naigeon si sofferma dettagliatamente solo su una delle opere senecane, le *Naturales quaestiones*, che egli apprezza particolarmente. Infine l'editore sottolinea con insistenza la capacità di Lagrange di esprimere la filosofia di Seneca attraverso la sua traduzione, particolarmente la passione per la verità, lo zelo per la virtù, l'amore per il bene:

le plus morale, le plus grave de toute l'antiquité, celui dont la lecture est la plus utile dans tous les âges et dans toutes les circonstances de la vie [...]²⁰

Al di là del giudizio stilistico e filosofico emerge dunque anche il giudizio morale su Seneca: Naigeon accenna al problema che circonda la figura del filosofo, ovvero alla presenza di diversi detrattori, critici nei confronti della sua moralità incerta, che si appellano ai giudizi già presenti tra autori antichi quali Tacito e Cassio Dione (p. XXIV). Nella prefazione il problema è solo accennato e liquidato anche abbastanza rapidamente: sarà invece al centro della riflessione di Diderot nell'*Essai*.

Il discorso prefatorio è dunque incentrato su questioni filosofiche e morali che progressivamente paiono allontanarsi dalla realtà storica del-

¹⁷ Per una panoramica sulle riflessioni intorno alla traduzione nell'*Encyclopédie* cf. Lambert 1996.

¹⁸ La Grange 1778, 1, VII.

¹⁹ Non vi sono oggi molti esemplari della *princeps* dell'*Apocolocyntosis* (sopravvivono 8 copie sparse tra 8 diverse biblioteche, in particolare: Biblioteca della Columbia University; Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; Biblioteca Apostolica Vaticana; Bayerische Staatsbibliothek München; Biblioteca Nazionale di Napoli; Universitäts- und Landesbibliothek Tirol, Innsbruck; Österreichische Nationalbibliothek; Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel), mentre per quanto riguarda la *princeps* degli *Opera omnia* senecani (1475) sopravvivono numerose copie. Sulla *princeps* dell'*Apocolocyntosis* cf. *supra* n. 2.

²⁰ La Grange 1778, 1, XIV.

l'autore e giungono di fatto ad una nuova, moderna costruzione di pensiero. In opere di questo genere, ovvero traduzioni in lingue moderne come fu anche quella di Neubur ricordata più sopra, in questa fase storica più che in altre non sembra possibile separare l'attività editoriale dall'interpretazione etico-filosofica dell'autore antico, cosicché la traduzione fa parte dell'operazione di appropriazione del suo pensiero²¹.

La satira si trova nel quinto tomo dell'edizione senecana del 1778 da p. 499 fino alla fine del volume, con il titolo *L'Apocoloquintose, ou l'Apothéose de l'empereur Claude*. Naigeon spiega in una prima nota che la parola significa «*incucurbitation*», indica cioè la metamorfosi in zucca dell'imperatore, con allusione alla divinizzazione (p. 499). La seconda nota al titolo spiega invece come si è proceduto nella traduzione dell'opera:

Ce morceau satyrique n'ayant point été traduit par M. la Grange, on a cru pouvoir y suppléer en faisant usage d'une traduction anonyme insérée dans le premier volume des *Mémoires de Littérature* du P. des Molets, que l'on attribue à feu M. l'Abbé de la Bletterie, de l'Académie des Inscriptions. Cependant on s'est permis de faire plusieurs changements à cette traduction pour la rendre plus conforme au texte. On n'a rien changé aux vers, qui ont paru rendre assez fidèlement ceux de l'original²².

Punto di riferimento è dunque la traduzione francese del 1726, attribuita da Naigeon all'abate de la Bletterie, che però è stata modificata in modo da renderla più 'conforme al testo'. L'introduzione di alcune note che riportano brani dall'originale latino confermano che alle spalle della traduzione c'è di fatto un lavoro anche sul testo: esso non è stato tratto acriticamente da un'altra edizione, ma valutato accuratamente per poi confrontarlo con la traduzione del 1726. Il fine rimane quello di comunicare al lettore il significato dell'opera antica e non di emendare il testo originale, ma d'altra parte sembra esserci anche coscienza del fatto che il testo classico poneva problemi testuali e interpretativi che non si potevano ignorare del tutto. Questo è inoltre l'unico punto in cui si afferma che Lagrange non poté lavorare all'*Apocolocyntosis*, fatto altrimenti non chia-

²¹ Su Neubur cf. Montepaone 2021, in particolare 201-206: l'edizione di Neubur presenta il testo latino con traduzione tedesca a fronte, ma nella prefazione lo studioso tedesco sottolinea che è stata soprattutto l'esigenza di apportare una prima traduzione tedesca dell'opera a spingerlo a pubblicare questo lavoro, che fungerà peraltro da esempio dell'efficacia del tedesco nella resa di testi classici.

²² La Grange 1778, 5, 499-500 (n. 2).

ro nella lunga prefazione in cui, pur parlandosi della morte prematura di Lagrange, non si precisa a che punto delle traduzioni egli fosse giunto.

La terza nota rimanda, per spiegare la locuzione *anno novo*, agli *Adversaria* di Turnebus²³: da ciò si evince chiaramente che Naigeon si è servito di un'edizione latina annotata, ha letto con attenzione tali note e se ne è probabilmente servito per la traduzione. Per il proverbio citato al § 1, *aut regem aut fatuum nasci oportere*²⁴, si rimanda inoltre agli *Adagia* erasmiani (nella stampa del 1643; p. 500): questa è una notazione che si trova in molte delle edizioni dell'*Apocolocyntosis*, giacché l'opera erasmiana includeva il proverbio. Il richiamo agli *Adagia* e a Turnebus ci ricorda che i passi degli umanisti del Cinquecento hanno ancora un valore esegetico attivo due secoli dopo, fatto di non scarso interesse se si considera il progetto di rinnovamento culturale di cui gli illuministi si facevano portavoce.

Particolarmente interessante è poi la nota 4 che commenta il testo «Alors Mercure [...] tira à part l'une des trois Parques» (§ 3 della satira):

Je lis ici avec Gronovius *seducit*, au lieu d'*educit* que porte le texte de l'édition *varior*²⁵.

Il curatore dunque ha compiuto una scelta testuale che si discosta dall'edizione di riferimento e ne dà conto in nota: ha preferito l'emendazione gronoviana alla lezione propria dell'edizione «variorum». Questa indicazione può portarci ad identificare l'edizione latina utilizzata da Naigeon con la lipsiense del 1702, che aveva appunto un compendio di annotazioni di vari dotti e riportava anche l'emendazione gronoviana in nota; oppure con l'edizione elzeviriana del 1672, che recava nel titolo *opera ... selectis variorum commentariis illustrata*²⁶. Naigeon ha citato per gli *Adagia* di Erasmo un'edizione del 1643 e non è dunque improbabile che egli potesse avere sottomano anche per l'*Apocolocyntosis* un testo di un secolo prima.

Un'altra nota è posta a proposito di Augurino e Baba citati nel § 3:

Deux impertinents fort connus du temps de Sénèque, note de M. L. D. L. B.²⁷

²³ Turnebus 1564.

²⁴ Tutti i riferimenti sono dati secondo l'ed. Roncali 1990.

²⁵ La Grange 1778, 5, 502 (n. 4).

²⁶ Fritsch 1702 e Elzevier 1672.

²⁷ La Grange 1778, 5, 503 (n. 6).

Nell'acronimo si deve senz'altro riconoscere *Monsieur l'Abbé de la Bletterie* identificato da Nageon nella seconda nota come autore della versione del 1726: è questa infatti una delle poche note marginali che si leggono in quell'edizione (a p. 257). La preoccupazione di spiegare i personaggi di Augurino e Baba, citati all'inizio dell'opera, ha pervaso sia il traduttore del 1726 che Nageon nel 1778 (così come molti altri commentatori prima di loro), ma d'altra parte nessuno dei due si è preoccupato di dare informazioni sui molti altri nomi di personaggi spesso oscuri (anche al giorno d'oggi) che appaiono nella satira. Nessuna delle altre pur poche note a margine del 1726 si ritrova nell'edizione di Nageon e questa è peraltro l'unica nota a carattere esplicativo, non legata al testo latino.

La nota successiva riporta un brano latino dell'*Apocolocyntosis*, ma si tratta di un brano la cui forma si è stabilita già nelle prime edizioni del XVI secolo ed è così arrivata sino ad oggi, e dunque non identifica con certezza l'edizione utilizzata da Nageon. Il passo che il traduttore-editore sceglie di citare in nota, senza nessun commento, è quello del § 4, *vae me, puto, concacavi me. Quid autem fecerit nescio, omnia certe concacavit* (a p. 506). Questo accade perché la versione francese è in realtà 'censurata', ovvero in entrambi i casi non viene tradotto il verbo *concacare*, ma si trovano dei puntini di sospensione; lo stesso si aveva nell'edizione del 1726 senza che però il traduttore riportasse il testo originale. Evidentemente il Nageon ancora non riteneva opportuno tradurre la crassa *ultima vox* di Claudio, ma si è curato che almeno i lettori colti e conoscitori del latino potessero intenderla. Così come la presenza di poche note critiche, anche questa scelta può appunto indicare quale genere di pubblico ci si aspettasse per la traduzione della satira senecana, e cioè sicuramente costituito da lettori abbastanza colti, in grado di comprendere i riferimenti in latino.

Di particolare interesse è poi la nota al testo francese «il soit traité comme ceux qui se vendent pour combattre dans l'arène»²⁸: il traduttore-editore riporta il testo latino tratto dal discorso di Giano contro la divinizzazione di Claudio al § 9, *inter novos auctoratos* (che di nuovo non è identificativo di una precisa edizione), e ne fornisce un commento dettagliato, precisando che si tratta delle nuove leve che si arruolavano per esercitare «le vil métier de gladiateurs». La 'vile occupazione' è più avanti definita anche «engagement honteux». A tal proposito poi Nageon cita un passo in latino di un'epistola senecana che descrive le terribili pene

²⁸ La Grange 1778, 5, 514.

subite dai gladiatori²⁹: di nuovo dunque le note, più che essere semplicemente di commento, contengono un riferimento colto per un pubblico interessato a questo genere di paralleli tra testi diversi dello stesso autore.

Si ha poi un altro riferimento ad una nota gronoviana, che ci permette infine di individuare con maggior grado di certezza l'edizione che Naigeon utilizzò: la nota 9 a p. 515 discute infatti con toni grandemente elogiativi il commento di Gronovius a *civitatulas* (§ 9), che non si trova nell'edizione di Fritsch del 1702 ma solo nell'edizione di Elzevier del 1672. Non si può escludere del tutto l'ipotesi che Naigeon leggesse direttamente le *Notae* di Gronovius del 1658, 'integrando' con esse l'edizione lipsiense, ma pare più probabile – anche in virtù dell'allusione sopra discussa ad un'edizione *variorum* – che il dotto abbia utilizzato, oltre alla versione francese, una sola edizione latina, l'elzeviriana, che conteneva tutte le osservazioni di Gronovius in nota. Della nota latina di Gronovius il Naigeon riporta addirittura una parte non breve ed osserva che in questo caso la traduzione del 1726

faisoit disparoître entièrement cette allusion fine à un des abus les plus funestes du règne de Claude³⁰.

La traduzione di questa porzione di testo, assente nel 1726, è infatti ora integrata da Naigeon, che scrive «il subsistait des petits profits, qu'il faisoit en vendant aux uns et aux autres le droit de cité»³¹. Di nuovo abbiamo conferma che la traduzione è stata condotta previa attenta collazione con il testo latino, osservando le lacune della prima versione francese, e analizzando i diversi commentari esistenti. C'è inoltre una chiara comprensione del contesto storico, ovvero delle polemiche intorno alla generosa concessione della cittadinanza da parte di Claudio, ferocemente attaccata nella satira. Questa era l'ultima nota all'*Apocolocyntosis* dell'edizione del 1778.

L'Essai di Diderot

Il saggio di Diderot apparve, come si è detto, inizialmente come settimo volume delle *Œuvres de Sénèque*, uscito nel 1779, ma fu poi rielaborato e ripubblicato come opera autonoma in due tomi usciti nel 1782 a

²⁹ *Epistulae ad Lucilium* 37, 2.

³⁰ La Grange 1778, 5, 515 (n. 9).

³¹ La Grange 1778, 5, 515.

Londra³². Dalla prefazione dell'autore si evince chiaramente che il saggio è animato dalla volontà di 'difendere' il grande filosofo antico dalle calunnie accumulate nei secoli:

le Philosophe Sénèque me dît aussi "Il y a près de dix-huit siècles que mon nom demeure opprimé sous la calomnie et je trouve en toi un apologiste!"³³

Il problema morale che circonda Seneca *deve* essere in qualche modo risolto e se ne deve dare una valutazione più coerente, possibilmente positiva. Si ha dunque un deciso cambio di direzione da parte di Diderot rispetto ai giudizi più negativi che egli espresse una trentina d'anni prima nell'*Essai sur le mérite et la vertu*³⁴. La dimensione personalistica e autobiografica che assume questo nuovo *Essai*, composto in vecchiaia, è stata messa in luce da diversi studi, e l'interpretazione della *Consolatio ad Polybium* qui avanzata da Diderot, con le sue lunghe ripercussioni nella storia degli studi su questo testo, è in genere ben nota³⁵; ciò che qui ci interessa è particolarmente il giudizio di Diderot sull'*Apocolocyntosis*, una delle opere più coinvolte, insieme all'*ad Polybium*, nella controversia morale che da sempre affligge la figura di Seneca.

³² La nuova edizione reca il titolo leggermente modificato: Diderot 1782. Vi è più di un'edizione uscita lo stesso anno a Londra, con diversa impaginazione ma identici contenuti per quanto riguarda il materiale che qui ci interessa. L'edizione a cui si fa riferimento qui è quella che reca l'indicazione dello stampatore Bouillon. L'opera del 1779 ricevette diverse recensioni e commenti nei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione e fu anche a seguito di questi che Diderot rielaborò il suo lavoro, cf. Gatefin 2007, particolarmente 97-129. Cf. invece Kors 1976, per la contestualizzazione e le ricadute di tipo politico dell'*Essai*, particolarmente 234-235.

³³ Diderot 1782, 1, 7-8.

³⁴ Cf. la nota di Canfora in Carpanetto-Guerri 1987, ove è messa in luce l'evoluzione nel pensiero di Diderot su Seneca dal primo scritto di aspra critica, l'*Essai sur le mérite et la vertu* del 1745, alla riabilitazione del filosofo nel 1778, e sono evidenziati i debiti nei confronti della lettura di Giusto Lipsio (16-20), connettendo il pensiero di Diderot alla voga della filosofia neostoica occorsa in Francia tra Cinquecento e Seicento. Cf. anche Casini 1979, contenente un'interessante analisi letteraria del saggio di Diderot, e dei suoi quattro piani di comunicazione, e Mall 2000.

³⁵ Cf. anche qui Canfora in Carpanetto-Guerri 1987 e Mall 2000.

Nei capitoli che riguardano l'*ad Polybium* e l'*Apocolocyntosis* vi sono alcune aggiunte importanti nella redazione del 1782 rispetto a quella del 1779 e dunque prenderemo in esame la versione più ampia³⁶.

Come noto, la teoria principale esposta da Diderot è che la *Consolatio ad Polybium*, opera segnata dall'adulazione e dal servilismo, fosse in realtà un falso, oppure, più probabilmente ancora, un'opera di tipo ironico-satirico³⁷. Secondo l'illuminista francese sarebbe persino più satirica del *Principe* di Machiavelli («je trouve le caractere de la satire plus marqué dans la *Consolation à Polybe* que dans *le Prince* de Machiavel»³⁸), e anticiperebbe così perfettamente l'asprezza dell'*Apocolocyntosis*, poiché, in sostanza: o la *Consolatio* non è scritta da Seneca, oppure è più probabilmente opera ironica, oppure infine è l'*Apocolocyntosis* a non essere senecana (p. 246), dato che le due opere così come sono conservate semplicemente non possono coesistere.

Venendo a discutere direttamente la satira Diderot la identifica come «L'*Apocoloquintose* ou la *Métamorphose de Claude en citrouille*»³⁹, una parafrasi che si riallaccia all'interpretazione del titolo già esposta da Nageon nella nota all'edizione delle *Œuvres de Sénèque* del 1778, che vede nel titolo un'allusione ad una vera e propria trasformazione in zucca. Il capitoletto che Diderot dedica alla satira è brevissimo: si tratta in realtà soltanto della continuazione delle osservazioni fatte per l'*ad Polybium*,

³⁶ Un esempio delle aggiunte del 1782 è la breve frase all'inizio del capitolo sull'*ad Polybium* che dice «Est-ce le même personnage dont il est parlé dans l'*Apocoloquintose* et que le satyrique mêle parmi ceux qui précéderent Claude aux enfers? Je l'ignore» (2, 237). Non è questo l'unico elemento che tradisce la scarsa precisione storica di Diderot, che fa in realtà un uso parziale ed anche spesso fazioso delle fonti antiche: il giudizio di Diderot non è storico, ma morale.

³⁷ Mentre l'ipotesi che si tratti di un falso è stata rapidamente esclusa dagli studiosi e non è oggi accettata, la possibilità che l'*Ad Polybium* sia da leggere in modo ironico ha avuto maggiore fortuna anche in tempi moderni, ripresa per esempio da Momigliano. Cf. Giardina 2000, che affronta il problema del rapporto con Claudio attraverso una puntuale analisi di diversi scritti senecani.

³⁸ Diderot 1782, 2, 246. L'allusione alla natura satirica del *Principe* è probabilmente spiegabile con l'interpretazione dell'opera invalsa nel XVIII ed agli inizi del XIX secolo, secondo la quale Machiavelli diede in realtà voce ad una forte critica del tiranno, ironicamente mascherata da elogio: di questa opinione furono portavoce Scioppio, Bacone e specialmente Rousseau, Alfieri e Foscolo, cf. Cartadel Vento-Tabet 2004, specialmente il contributo di X. Tabet (Tabet 2004); e Quagliani 2007, particolarmente 96-97.

³⁹ Diderot 1782, 2, 252.

ovvero l'assoluta incompatibilità tra le due opere, qualora si consideri seria o genuinamente senecana la *Consolatio*. Diderot lega strettamente l'*Apocolocyntosis* all'episodio dell'esilio: come la *Consolatio*, anch'essa scaturisce dall'astio contro il tiranno. Si noti inoltre che qui Diderot non tratta la questione della divinizzazione degli imperatori, una polemica insistita nel testo antico: la feroce derisione della prassi di esaltare il tiranno si sarebbe detta un tema potenzialmente di grande interesse per la polemica illuministica.

A tal proposito si deve ricordare anche che nella storia della ricezione e dell'interpretazione dell'*Apocolocyntosis* essa è stata vista più di una volta come opera seria, e finanche filosofica, proprio in relazione al tema del tiranno: l'edizione principe la presentava infatti come *speculum principis* in negativo, e similmente Johannes Schefferus (1621-1679) nel suo *Lectio Academicarum liber*⁴⁰ la trattava al pari di un'opera filosofica, capace di dare esempio di virtù per contrasto con il modello tirannico.

Dunque da quanto si legge nel breve capitolo la satira senecana, una volta che è stata 'giustificata' all'interno della vita e dell'operato di Seneca, sembra interessare poco al filosofo francese. Nemmeno nella trattazione della vita di Seneca nel primo volume dell'*Essai* Diderot si sofferma particolarmente sull'*Apocolocyntosis*, che cita una sola volta, affermando che non è la scrittura di quest'opera ch'egli rimprovera al filosofo, bensì piuttosto la stesura dell'elogio funebre di Claudio⁴¹.

In realtà un cenno più approfondito alla satira si può trovare nell'opera di Diderot, ma relegato in una nota; i due volumi dell'*Essai* sono riccamente annotati da Diderot stesso, e si tratta sia di note puramente funzionali, contenenti rimandi all'opera o all'autore citato genericamente nel corpo del testo, sia di veri e propri excursus, anche molto ampi, come nel caso che discuteremo ora. Nella nota 259n Diderot chiama in causa un parallelo tra Seneca e Plutarco a opera di John Dryden (1631-1700), che egli designa come «le poëte»⁴²: Dryden, autore anche di diversi saggi di critica letteraria, fu traduttore di Plutarco nel 1683 e come prefazione all'opera scrisse una vita di Plutarco contenente un confronto (di stampo appunto plutarcheo) tra l'autore greco e Seneca, in cui non si risparmiano

⁴⁰ Schefferus 1675.

⁴¹ Diderot 1782, 1, 71.

⁴² Diderot 1782, 1, 342-348. Fu uno scrittore particolarmente prolifico ed anche autore di opere poetiche, tra cui satire in versi; su di lui cf. Rawson-Santesso 2004.

critiche severe nei confronti del filosofo romano, sottolineando la sua ipocrisia, la scarsa rettitudine morale e il servilismo⁴³. Nell'ambito di questa forte accusa è l'*Apocolocyntosis* a giocare un ruolo di primo piano, poiché essa è considerata un insulto troppo grave alla memoria di Claudio ed un esempio dell'incapacità di perdonare, ovvero di quella virtù che il filosofo raccomandava sempre in altre sue opere, ma che non fu evidentemente in grado di praticare egli stesso. Diderot riporta e traduce in francese una parte dello scritto di Dryden e risponde alle accuse rivolte a Seneca; i toni della «Réponse au discours de Dryden» sono molto accesi, i 'capi d'accusa' vengono puntualmente ripresi e confutati nel costruire l'elogio dovuto all'autore antico. A proposito dell'*Apocolocyntosis* emerge dunque finalmente il giudizio del filosofo francese, senz'altro più compiutamente espresso qui che altrove:

L'Apocoloquintose de Claude est la vengeance du crime la mieux méritée, la plus forte leçon qu'un instituteur pût donner à son élève, la satire la plus ingénieuse et la plus vive des honneurs que la bassesse des peuples rendait à leurs tyrans décédés, et le sel le plus âcre de l'ironie jetté à pleines mains sur la canaille dont la superstition rennante avait peuplé les cieux⁴⁴.

Ecco affacciarsi dunque il tema delle apoteosi imperiali, sintomo della bassezza dei popoli, schiavi dei tiranni e della propria cieca superstizione. Diderot prosegue riportando l'elenco dei personaggi uccisi per volere di Claudio, esattamente come lo si trova nella satira (§ 13), per sottolineare contro quale tremendo tiranno si era esposto Seneca in quest'opera⁴⁵. È questa l'interpretazione che ci si aspettava di trovare subito nell'*Essai*: la satira diventa un manifesto politico e filosofico della lotta del saggio contro la tirannia ed anche un monito, un esempio dato dal maestro per l'allievo. Diderot, che si appropria della figura di Seneca, attualizzandolo e facendone un suo *alter ego*, vede come prevalente nell'*Apocolocyntosis* l'aspetto politico, cogliendone la dimensione paideutica. Quest'ultima osservazione coglie un tratto essenziale dell'*Apocolocyntosis*, oggi comune

⁴³ Nell'ed. commentata in venti volumi delle opere complete di Dryden, Monk-Maurer 1971, il passo citato è alle pp. 283-286.

⁴⁴ Diderot 1782, 1, 346.

⁴⁵ «ce n'est pas en citrouille, c'est dans la plus cruelle des bêtes féroces qu'il fallait métamorphoser cet homme de fang» (1, 346).

tra le interpretazioni degli studiosi⁴⁶, e cioè che essa, seppur essenzialmente un testo scritto *contro* Claudio, è anche per molti aspetti un testo scritto *a favore* di Nerone, che si apprestava a diventare il nuovo *princeps* e che aveva sicuramente il dovere di distanziarsi il più possibile dal suo predecessore sotto ogni aspetto.

D'altra parte è interessante notare che Diderot si esprime in forma più compiuta sulla satira, un testo centrale nell'interpretazione della figura di Seneca, solamente in una nota, molto ricca ma senz'altro in secondo piano rispetto ad altre parti dell'opera. La veemenza con cui è rigettata l'*ad Polybium* non è affiancata da pari enfasi nell'esaltazione del testo che ne fa da perfetto contraltare, anche nella stessa interpretazione di Diderot.

Rousseau editore di Seneca?

L'altro polo della ricezione della satira senecana a questa altezza cronologica è rappresentato dalla traduzione francese dell'*Apocolocyntosis* fatta da Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), all'epoca duramente opposto a Diderot⁴⁷. La traduzione viene realizzata nel 1758 ma pubblicata nel 1781 entro le opere complete di Rousseau, uscite postume, tra la traduzione del primo libro delle *Historiae* di Tacito e quella del secondo canto della *Gerusalemme liberata* di Tasso⁴⁸. Il titolo è *Traduction de l'Apocolokyntosis de Sénèque, sur la mort de l'Empereur Claude*: nel corso dei secoli il titolo della satira senecana varia molto di edizione in edizione e si può in genere considerare sintomatico della posizione dell'autore sul significato da attribuire al termine greco. Qui non vi è alcun sottotitolo o spiegazione al riguardo, mentre sia l'edizione del 1778 che l'*Essai* (in entrambe le versioni del 1779 e 1782) recavano la traduzione francese del termine greco, seguita da «ou» e poi «apothéose» o «métamorphose», in entrambi i casi alludendo alla trasformazione dell'imperatore in zucca. Qui Rousseau sceglie di non apporre parafrasi esplicative rispetto ad «Apo-

⁴⁶ Cf. ad esempio Giardina 2000.

⁴⁷ Sono numerosi gli attacchi, espliciti ed impliciti, rivolti da Diderot a Rousseau nell'*Essai*; cf. di nuovo in proposito la nota di Canfora, in Carpanetto-Guerici 1987 e Casini 1979.

⁴⁸ Rousseau 1781, consultabile anche online. La traduzione della satira si legge da p. 229. Anche questa traduzione è stata oggetto di studi, focalizzati principalmente sulla resa francese del testo latino e sul confronto con la versione del 1726, cf. Herrmann 1920 e Trousson 1990. Per una contestualizzazione dell'interesse di Rousseau per Seneca cf. inoltre Volpillac-Auger 1993, 59.

colokintosis»; il termine peraltro non è tradotto ma traslitterato ed anche secondo una grafia abbastanza insolita. Per come è posto nella frase lo si direbbe un titolo svuotato del suo significato particolare, piuttosto il nome di un genere letterario, che in questo caso riguarda la morte di Claudio. Si deve ricordare che Rousseau non conosceva il greco, ed è infatti noto che egli si fece inviare la traduzione delle porzioni in greco della satira da un amico, che gli procurò anche una delle più antiche traduzioni francesi, ovvero quella della sopra citata edizione francese degli *Opera omnia* senecani del 1604⁴⁹.

La versione di Rousseau presenta alcune note (con asterischi inseriti nel testo e ripresi a piè pagina) come si aveva nell'edizione del 1778, ma, al contrario di questa, reca il testo latino a fronte, permettendoci di vedere su quale versione dell'opera lavorasse il grande pensatore ginevrino.

Si colgono immediatamente alcune peculiarità nel testo latino presentato da Rousseau. Anzitutto esso non reca le modifiche introdotte da Gronovius, presenti anche nell'edizione elzeviriana del 1672 che era stata utilizzata per la versione del 1778, ma pare riportare la satira secondo l'edizione pubblicata da N. Faber nel 1587⁵⁰. Ad un'analisi più attenta si notano però anche alcune differenze rispetto al testo di Faber.

Già nei primi capitoli si nota che il testo di Rousseau reca *omnibus mensibus* mentre tutte le edizioni precedenti avevano *omnibus annis, omnibus mensibus* come anche oggi si stampa (§ 3): gli unici a segnalare l'assenza di *omnibus annis* dai testimoni manoscritti erano stati Beato Renano nell'edizione del 1529 e Hadrianus Junius nell'edizione del 1557 (precisamente il codice di Junius recava *omnibus mensis*)⁵¹, mentre normalmente gli editori stampano sempre entrambi i sintagmi *omnibus annis, omnibus mensibus*.

C'è poi un bizzarro errore nel secondo emistichio del verso omerico del § 5: la domanda che rivolge Ercole a Claudio appena giunto in cielo si trova nell'edizione del 1781 come τῖς πόθεν εἰς ἀνδρῶν πόταιτοι πτόλις⁵² anziché τῖς πόθεν εἰς ἀνδρῶν ποίη πόλις ἤδὲ τοκῆς (oppure come all'epoca generalmente si scriveva πόθι τοι πτόλις, forma alternativa ma

⁴⁹ Cf. Trousson 1990, 141. Trousson fa riferimento ad un'edizione del 1619 della traduzione di Chalvet, che risulta però di nuovo una ristampa dell'edizione del 1604.

⁵⁰ Faber 1587.

⁵¹ Le note di Junius all'*Apocolocyntosis* sono pubblicate nell'edizione curata da Celio Secondo Curione: Curione 1557, 735-743.

⁵² Rousseau 1781, 244.

non scorretta). Un altro errore nel greco si ha a proposito del § 9, nel quale tutti gli editori fino al XIX secolo stampavano *ad μεταμορφώσεις Ovidii adiciendam*, anziché con il titolo latino *Metamorphosis* come si preferisce oggi: Rousseau scrive però *μεταμορφώσης*⁵³.

Al § 11 si legge quello che potrebbe essere un semplice errore di stampa, ma, alla luce della traduzione francese, risulta chiaramente invece una scelta testuale: anziché *hunc deum quis colet? Quis credet?* si legge *hunc deum quis colet? Quis credet.* tradotto «A quel culte, à quelle foi pourra-t-il prétendre? Qu'il réponde, et je me rends»⁵⁴.

Di particolare interesse è la variante del § 13 *viam tectam*: scritta con la *t* minuscola e tradotta da Rousseau con «la voie couverte»⁵⁵ (la medesima traduzione si aveva anche nell'edizione del 1778), essa chiaramente non riflette né l'emendazione *Tectam*, introdotta da Gronovius e oggi accolta, né d'altra parte la variante *viam rectam* stampata da tutti gli editori precedenti. Nel complesso pare dunque di trovarsi davanti ad una scelta consapevole a tutti gli effetti.

Una delle varianti forse di maggiore importanza che si trovano in questo testo del 1781 riguarda un passo del § 14 non privo di problemi ancora oggi. Laddove sino a quel momento si era letto *species sine fine et effectu*, nel testo di Rousseau si trova *species sine fine et affectu*⁵⁶, lezione che non risulta apparsa in precedenza nelle edizioni della satira senecana⁵⁷. La traduzione fatta da Rousseau è di nuovo piuttosto libera, giacché egli rende la frase latina *placuit novam poenam excogitari debere, instituendum illi laborem irritum et alicuius cupiditatis species sine fine et effectu*, con «on aime mieux imaginer quelque nouveau supplice, qui l'assujetissant à un vain travail, irritât incessamment sa cupidité par une espérance illusoire» (p. 283). D'altra parte è evidente che, pur con una resa senz'altro maggiormente libera e poetica, Rousseau ha tradotto la parola *adfectus* e non *effectus*; la traduzione del 1778 recava «quelque desir qui ne put jamais s'accomplir», che sembra invece la resa di *sine fine et effectu*.

Vi sono poi tre casi in cui lezioni particolari riscontrate nell'edizione di Rousseau possono essere ricondotte ad errori di stampa presenti in alcune edizioni. Anzitutto la frase *quaerebat: postulabat, nomen eius recipi*

⁵³ Rousseau 1781, 260.

⁵⁴ Rousseau 1781, 266-267.

⁵⁵ Rousseau 1781, 276-277.

⁵⁶ Rousseau 1781, 282.

⁵⁷ Sulle varie interpretazioni del passo cf. Roncali 1990, 33.

(p. 280) in luogo di *quaerebat, postulat nomen eius recipi* al § 14, 1, con i verbi posti entrambi all'imperfetto. Il periodo *non placuit illi ex veteranis missionem dari, ne vel Claudius umquam simile speraret* (p. 282) reca *illi* in luogo di *ulli* stampato da tutti gli altri editori (§ 14; oggi si legge inoltre *ex veteribus* e non *ex veteranis*) e pone dunque alcuni problemi di senso. La resa francese di Rousseau è in effetti molto libera: «mais comme relâcher un vétéran ç'eût été laisser à Claude l'espoir d'obtenir un jour la même grace...»⁵⁸. Al termine della satira infine si legge *illum Aeacus donavit*⁵⁹ e non *donat* come in tutte le edizioni fino a quel momento: questo caso è paragonabile a quanto si è visto più sopra con *postulabat* in luogo di *postulat*. Queste tre lezioni sono ascrivibili ad un'edizione del 1619 che riproduceva, con molti errori di stampa, un'edizione parigina del 1602⁶⁰.

Per quanto riguarda i casi che non sono ascrivibili a edizioni a me note dell'*Apocolocyntosis* è invece possibile pensare ad una revisione del testo latino da parte di Rousseau in persona; le note a piè pagina di Rousseau rafforzano questa possibilità.

Rousseau appose in realtà poche note, e perlopiù a proposito della versione francese, ma si ha anche qualche notazione a carattere critico testuale particolarmente interessante. A proposito dell'intervento di Giano al § 9, *Olim, inquit, magna res erat deum fieri: iam Fabam mimum fecisti* (all'epoca il testo era *fama nimium fecisti* secondo la lettura di Faber), Rousseau afferma:

Je ne faurois me persuader qu'il n'y ait pas encore une lacune entre ces mots, *olim inquit, magna res erat Deum fieri* et ceux-ci *iam fama nimium fecisti*. Je n'y vois ni liaison ni transition, ni aucune espece de sens à les lire ainsi de suite⁶¹.

Il riferimento implicito è chiaramente alla lacuna presente poco prima tra il § 7 e il § 8. Qui sono sicuramente le difficoltà della traduzione ad aver portato Rousseau a ipotizzare la presenza di un'ulteriore lacuna, ma ciò d'altra parte tradisce anche un interesse per la correttezza del testo latino e una tendenza ad intervenire su di esso, oltre che sulla versione francese.

Anche la nota successiva che riguarda il proverbio greco pronunciato da Augusto al § 10, all'epoca corrotto, è senz'altro interessante. Rousseau scrive infatti:

⁵⁸ Rousseau 1781, 283.

⁵⁹ Rousseau 1781, 284.

⁶⁰ Buon 1602: su questa ed. cf. Montepaone 2021, 127-130; Morelli 1619.

⁶¹ Rousseau 1781, 259.

Je n'ai point traduit ces mots *Etiamsi Phormea Graece nescit ego scio*. ENTIKONTONYKHNAIHC *senescit* ou *se nescit*, parce que je n'y entends rien du tout. Peut-être aurois-je trouvé quelque éclaircissement dans les adages d'Erasmus, mais je ne suis pas à portée de les consulter⁶².

La dichiarazione è senza dubbio curiosa: anzitutto questa nota pare travisata da L. Herrmann, che la considera un'ammissione da parte di Rousseau della sua ignoranza del greco⁶³. È un dato certo che Rousseau non conoscesse il greco, ma in questa nota egli sembra piuttosto suggerire che avrebbe potuto effettuare una traduzione del brano se non fosse stato eccessivamente corrotto, pare voler solamente attestare la corruzione. A ciò si aggiunge anche che la notazione «ou *se nescit*» non riporta una variante nota, ma una lezione mai apparsa prima: parrebbe dunque trattarsi di una congettura di Rousseau. Assai singolare è poi la dichiarazione che non avesse a disposizione una copia degli *Adagia* erasmiani, opera di grandissima fama e diffusione nonostante un calo delle edizioni nel XVIII secolo⁶⁴, e che, come si è visto più sopra, veniva comunemente citata in relazione all'*Apocolocyntosis*. È probabile che Rousseau, che non sapeva appunto il greco, si sia mantenuto vago nelle sue affermazioni per non rischiare di tradire la sua ignoranza; naturalmente se il testo erasmiano fosse stato «à-portée» Rousseau ne avrebbe dovuto riportare il passo in greco attinente a questo brano della satira. È comunque interessante che Rousseau rimandi alla raccolta erasmiana di proverbi, dato che in questo passo sotto il greco corrotto si nasconde in effetti il detto ἔγγιον γόνυ κνήμης (negli *Adagia* si tratta del n. 290, Chilias I, centuria III).

Complessivamente si può dunque affermare che il libello senecano attirò l'attenzione del filosofo francese anche per quanto concerne l'originale veste latina: la scelta di riportare il latino accanto al francese è essa stessa significativa del rilievo che Rousseau volle dare al testo originale dell'opera. Si aggiunge così un tassello alla ricezione dell'*Apocolocyntosis* presso Jean-Jacques Rousseau, che veste non soltanto i panni del traduttore ma anche quelli dell'editore, pur intervenendo con cautela⁶⁵.

⁶² Rousseau 1781, 263.

⁶³ Herrmann 1920, 217.

⁶⁴ Cf. van der Haeghen 1893: a fronte di più di 150 edizioni nel XVI secolo, sono elencate solo 24 edizioni nel XVII, e 2 nel XVIII.

⁶⁵ Si ricordi che se il primo studio sulla traduzione di Rousseau, il già citato Herrmann 1920, ne dava una valutazione positiva, paragonandola specialmente alla traduzione del 1726, nel contributo di R. Trousson il giudizio è stato ribalta-

Rousseau fu traduttore di Tacito ed anche in questo caso egli stampò il testo latino a fronte: una disamina del testo tacitiano dato da Rousseau non è possibile in questa sede. Varrà la pena osservare che se l'*Apocolocyntosis* non reca prefazioni di nessun genere, la traduzione di Tacito è invece introdotta da una breve nota in cui Rousseau precisa le sue intenzioni e spiega che la sua volontà non era quella di tradurre letteralmente il testo, ma consentire di avvicinarsi allo stile e allo spirito dell'opera antica, dichiarazioni che ci riportano alla prefazione degli *Opera omnia* senecani di D'Alembert:

si je n'en ai point fait un général sur son esprit, j'ai rempli mon but; car je ne cherchais pas à rendre les phrases de Tacite, mais son style; ni de dire ce qu'il a dit en latin, mais ce qu'il eût dit en français⁶⁶.

L'attenzione, stando alle parole di Rousseau, è posta interamente sulla traduzione e sulla resa francese, e non sul testo latino, considerato assai complesso⁶⁷.

I due successivi editori della satira, F. E. Guasco e C. G. Sonntag, valutarono in modi diametralmente opposti la traduzione dell'*Apocolocyntosis* fatta da Rousseau. Nel 1787 il gesuita Guasco criticò aspramente tanto Rousseau quanto la precedente traduzione del 1726, evidenziando come entrambe si fossero troppo allontanate dall'opera tradotta, «uterque Gallicorum interpretum more, hoc est licentia maxima, ita ut ad libitum potius Interpretis, quam ad fidem codicis, mentemque authoris elaborata versio videatur»⁶⁸. Nel 1790 invece la versione di Rousseau suscitò il pieno apprezzamento di Sonntag, che dichiarò «Die Übersetzung ist treu, fließend, und unterhaltend»⁶⁹.

Conclusioni

Questi due momenti di storia della ricezione dell'operetta senecana ci portano in un contesto in cui se da un lato si propagandavano nuovi paradigmi e costrutti culturali, dall'altro l'antichità, per quanto sotto una

to, e vengono sottolineate le carenze di Rousseau nella conoscenza della lingua latina, cf. Trousson 1990, particolarmente 143-144.

⁶⁶ Rousseau 1781, 5.

⁶⁷ Uno studio del Tacito di Rousseau, con focus esclusivamente sulla traduzione e sulla ricezione di Tacito è in Volpilhac-Auger 1995, che fornisce l'edizione annotata dell'opera di Rousseau.

⁶⁸ Guasco 1787, 9.

⁶⁹ Sonntag 1790, 72. Su questo cf. Montepaone 2021, 220-221.

nuova veste, non sembra aver ancora perso un ruolo di primo piano. L'*Apocolocyntosis* ci appare emblematica del nuovo atteggiamento verso l'antico, segnato dal passaggio alle lingue moderne, e dalla riappropriazione in chiave impegnata di temi e figure classiche.

Per quanto riguarda Diderot (ma anche più in generale l'edizione degli *Opera omnia* senecani), notiamo che il progetto politico-culturale di cui il filosofo francese si fece portavoce insieme a quel gruppo di intellettuali non manca di appoggiarsi anche alla figura di Seneca, e in particolare al problema morale che lo circondava in connessione con l'*Apocolocyntosis* e la *Consolatio ad Polybium*. L'antico, anche nella sua complessità, non è qui estromesso dal discorso filosofico, ma accolto e sfruttato. È forse un atteggiamento non dissimile da quello che si riscontra nella prima fase di ricezione della satira, quando l'antico nell'insieme era non tanto modello quanto ormai parte integrante dell'orizzonte culturale dell'epoca. Se nel Cinquecento vediamo l'*Apocolocyntosis* di Seneca sfruttata per produrre critiche feroci in campo religioso – ambito in cui si consuma gran parte del dibattito intellettuale del tempo – qui assistiamo parimenti ad una riappropriazione del tema classico per realizzare un'operazione di propaganda culturale politicamente impegnata.

D'altra parte se in Rousseau l'interesse per l'antico in generale e per la traduzione di opere classiche era un fatto già noto, la veste di editore del testo latino che egli sembra assumere in relazione all'*Apocolocyntosis* assegna maggior risalto al suo impegno linguistico e alla qualità del suo interesse verso la letteratura latina classica. L'eredità culturale antica non viene dunque meno anche in un contesto di grandi novità culturali e di generale cambiamento.

Bibliografia

- Alfani 1999 = M. C. Alfani, *L'apoteosi del divo Claudio* in F. Niutta - C. Santucci (edd.), *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Seneca: mostra bibliografica e iconografica*, Roma 1999, 49-75.
- Buon 1602 = L. *Annaei Senecae philosophi scripta quae extant: hac postrema editione doctissimorum virorum, praecipue vero I. Gruteri et Fr. Iureti notis, et observationibus aucta, et collatione aliquot veterum codicum emendatiora multo quam antea facta*, apud Nicolaum Buon, Parisiis 1602.
- Carpanetto-Guerci 1987 = S. Carpanetto - L. Guerci (edd.), *Denis Diderot. Saggio sui regni di Claudio e di Nerone e sui costumi e gli scritti di Seneca*, Palermo 1987.
- Carta-del Vento-Tabet 2004 = P. Carta - C. del Vento - X. Tabet (edd.), *Angelo Ridolfi. Ugo Foscolo. Scritti sul Principe di Niccolò Machiavelli*, Rovereto 2004.

- Casini 1979 = P. Casini, *Diderot apologiste de Sénèque*, «Dix-huitième Siècle» 11, 1979, 235-248.
- Chalvet 1604 = *Les Œuvres de L. Annaeus Seneca* Mises en François par M. De Chalvet, Paris 1604.
- Chalvet 1609 = *Les Œuvres de L. Annaeus Seneca* Mises en François par M. De Chalvet, Paris 1609.
- Cortius 1720 = G. Cortius, *Tres Satyrae Menippeae. L. Annaei Senecae ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ, I. Lipsii Somnium, P. Cunaei Sardi Venales*, recensitae et notis perpetuis illustratae, Lipsiae 1720.
- Curione 1557 = *L. Annaei Senecae philosophi stoicorum omnium acutissimi opera quae extant omnia* C. S. Curionis vigilantissima cura castigata, Basileae 1557.
- De Smet 1994 = I. A. R. De Smet, *The Legacy of the Gourd Re-examined: the Fortune of Seneca's Apocolocyntosis and its Influence on Humanist Satire*, in R. De Smet (ed.), *La Satire humaniste*, Actes du Colloque international des 31 mars, 1^{er} et 2 avril 1993, Brussels 1994, 49-75.
- De Smet 1996 = I. A. R. De Smet, *Menippean Satire and the Republic of Letters 1581-1655*, Genève 1996.
- Diderot 1782 = D. Diderot, *Essai sur les règnes de Claude et de Néron et sur les mœurs et les écrits de Sénèque, pour servir d'introduction à la lecture de ce philosophe*, Londres 1782.
- Elsevier 1672 = *L. Annaei Senecae opera quae exstant*. Integris J. Lipsii, J. F. Gronovii et selectis variorum commentariis illustrata. Accedunt L. Fromondi in Quaestionum Naturalium libros et ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΝ notae et emendationes, apud Danielem Elsevirium, Amstelodami 1672.
- Esquieu 1726 = A. Esquieu, *Lettre de M.*** à M.*** en lui envoiant la Traduction de l'Apotheose de l'Empereur Claude*, in P. N. Desmolets, *Continuation des mémoires de littérature et d'histoire de Mr. De Salengre*, 1, Paris 1726, 251-284.
- Faber 1587 = N. Faber - M.-A. Muret, *L. Annaei Senecae philosophi scripta quae extant* ex editione romana virorum doctorum notis castigata, quadam etiam parte ex veteribus libris aucta, Parisii 1587.
- Fritsch 1702 = *L. Annaei Senecae philosophi Opera omnia*. Accessit a viris doctis ad Senecam adnotatorum delectus, apud Thomam Fritsch, Lipsiae 1702.
- Gatefin 2007 = E. Gatefin, *Diderot, Sénèque et Jean-Jacques. Un dialogue à trois voix*, New York 2007.
- Giardina 2000 = A. Giardina, *Storie riflesse: Claudio e Seneca*, in P. Parroni (ed.), *Seneca e il suo tempo*, Roma 2000, 59-90.
- Gronovius 1658a = *L. Annaei Senecae philosophi opera omnia* ex ult. I. Lipsii et I. Gronovii emendat. et M. Annaei rhetori quae exstant ex And. Schotti recens., Amstelodami 1658.
- Gronovius 1658b = J. F. Gronovii *ad L. et M. Senecas notae*, Amstelodami 1658.
- Guasco 1787 = L. A. Senecae ΑΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ sive *Ludus in mortem Claudii Caesaris* a F. E. Guasco illustratus, Vercellis 1787.
- Herrmann 1920 = L. Herrmann, *Jean-Jacques Rousseau traducteur de Sénèque*, «Annales de la Société de Jean-Jacques Rousseau» 13, 1920, 215-224.

- Heumann 1717 = *Index expurgatorius ad Senecae ἀποκολοκύντωσιν*, «Acta Eru-
ditorum Lipsiensia. Supplementa» 6, 1717, 296-302.
- Kors 1976 = A. C. Kors, *D'Holbach's coterie. An Enlightenment in Paris*, Prince-
ton 1976.
- Hahmann 2018 = A. Hahmann, *Stoizismus*, in J. Jacob - J. Süßmann (edd.), *Der
Neue Pauly. Supplemente* 13, *Das 18. Jahrhundert. Lexikon zu Antikerezeption
in Aufklärung und Klassizismus*, Stuttgart 2018, 914-919.
- La Grange 1778 = *Les Œuvres de Sénèque le philosophe*, traduites en François par
feu M. La Grange, avec des notes de critique, d'histoire et de littérature, Paris
1778.
- Lambert 1996 = J. Lambert, *Le discours implicite sur la traduction dans
l'Encyclopédie*, in M. Ballard - L. D'Hulst (edd.), *La traduction en France à
l'âge classique*, Villeneuve d'Ascq 1996, 101-119.
- Maire 1655 = J. Maire, *Elegantiores praestantium virorum Satyrae*, Lugduni Bata-
vorum 1655.
- Maittaire 1713 = M. Maittaire, *Opera et fragmenta veterum poetarum latinorum,
profanorum et ecclesiasticorum*, duobus voluminibus comprehensa, Londini
1713.
- Mall 2000 = L. Mall, *Une autobiographie: l'Essai sur les règnes de Claude et de
Néron de Denis Diderot*, in D. Guiragossian Carr (ed.), *Diderot Studies*, 28,
Genève 2000, 111-122.
- Monk-Maurer 1971 = S. H. Monk - A. E. Wallace Maurer (eds.), *The Works of
John Dryden. Prose 1668-1691. An Essay of Dramatic Poesy and Shorter
Works*, 17, Berkeley 1971.
- Montepaone 2021 = O. Montepaone, *Auctorem Producere. L'Apocolocyntosis
nelle edizioni a stampa dall'Umanesimo sino alla rifondazione scientifica di
inizio Ottocento*, Milano 2021.
- Morelli 1619 = L. *Annaei Senecae philosophi et M. Annaei Senecae rhetoris quae
extant opera*. Ad veterum exemplarium fidem nunc recens castigata: Graecis
lacunis, quibus superiores editores scatebant, expletis: ac illustrata Commen-
tariis selectioribus. Tertia editio, recensita et aucta scholiis Fed. Morelli Pro-
fessoris reg., Parisiis 1619.
- Neubur 1729 = *Apocolocyntosis oder des Lucius Annaeus Seneca Spott-Gedichte
oder Satyre über den Tod und die Vergötterung des Kaisers Claudius*, verdeut-
schet und erläutert durch F. Ch. Neubur, Leipzig 1729.
- Quagliani 2007 = D. Quagliani, «*L'italiano filo rosso del moderno*». *Machiavelli e
la cultura giuridica italiana tra Otto e Novecento*, in P. Carta - X. Tabet (edd.),
Machiavelli nel XIX e XX secolo, Padova 2007, 87-100.
- Rawson-Santesso 2004 = C. Rawson - A. Santesso (eds.), *John Dryden (1631-
1700). His Politics, His Plays and His Poets*, Newark 2004.
- Rhenanus 1515a = D. Erasmus - B. Rhenanus, *Ioannes Frobenius lectori. Habes
iterum Morias Encomium pro castigatissimo castigatus una cum Listrii com-
mentariis et aliis complusculis libellis, non minus eruditus quam festivis*, Basi-
lae 1515.

- Rhenanus 1515b = D. Erasmus – B. Rhenanus, *Ioannes Frobenius verae philosophiae studiosus S. D. En tibi lector optime Lucii Annaei Senecae sanctissimi philosophi lucubrations omnes*, Basileae 1515.
- Rhenanus 1529 = D. Erasmus – B. Rhenanus, *L. Annaei Senecae philosophi opera et ad dicendi facultatem et ad bene vivendum utilissima per Des. Erasmum Roterodam. ex fide veterum codicum tum ex probatis autoribus sic emendata ut merito priorem aeditionem, ipso absente peractam, nolit haberi pro sua*, Basileae 1529.
- Roncali 1990 = R. Roncali (ed.), *Divi Claudii Apocolocyntosis*, Lipsiae 1990.
- Rousseau 1781 = J.-J. Rousseau, *Mélanges*, tome quatrième, Genève 1781.
- Schefferus 1675 = J. Schefferi Argentoratensis *Lectionum Academicarum liber*, Hamburgi 1675.
- Schmitt 2010 = H. Schmitt, *Sylvanus, Caius Germanicus*, *BBKL* 31, 2010, 1364-1382.
- Sonntag 1790 = *L. Annaeus Seneca Apokolokyntosis oder Satyre auf Kaiser Claudius Vergötterung*, übersetzt und erläutert, in *Zur Unterhaltung für Freunde der alten Literatur*, von K. G. Sonntag, Zweites Heft, Riga 1790.
- Sylvanus 1513 = *Lucii Annaei Senecae ludus in morte Claudii Caesaris nuper repertus*, Romae 1513.
- Tabet 2004 = X. Tabet, *Alle origini del «mito risorgimentale» di Machiavelli*, in P. Carta - C. del Vento - X. Tabet (edd.), *Angelo Ridolfi. Ugo Foscolo. Scritti sul Principe di Niccolò Machiavelli*, Rovereto 2004, LXIII-XC.
- Trousson 1990 = R. Trousson, *Rousseau traducteur de Sénèque* in M. Bertaud (ed.), *Travaux de littérature offerts en hommage à Noémi Hepp*, 3, Paris 1990, 139-152.
- Turnebus 1564 = A. Turnebi *Adversariorum libri XXX in quibus variorum auctorum loca intricata explicantur, obscura dilucidantur et vitiosa restituntur*, Parisiis 1564.
- van der Haeghen 1893 = F. van der Haeghen, *Bibliotheca Erasiana. Répertoire des œuvres d'Érasme*, Gand 1893.
- Vervliet 1957 = H. D. L. Vervliet, *De gedrukte overlevering van Seneca Pater*, «De Gulden Passer» 35, 1957, 179-222.
- Volpilhac-Auger 1993 = C. Volpilhac-Auger, *Tacite en France de Montesquieu à Chateaubriand*, Liverpool 1993.
- Volpilhac-Auger 1995 = C. Volpilhac-Auger, *Jean-Jacques Rousseau traducteur de Tacite*, Saint-Étienne 1995.
- Weiss 1820 = C. Weiss, *Michel Maittaire*, in *Biographie universelle ancienne et moderne*, 26, Paris 1820, 300-303.

Abstract: The present article focuses on the reception of Seneca's *Apocolocyntosis* in Denis Diderot and Jean-Jacques Rousseau. Two unique works of these prominent intellectuals are analyzed in order to highlight a lesser-known portion of their extensive oeuvre, while at the same time calling attention to some inter-

OLIVIA MONTEPAONE

esting aspects of the reception of the classics at a time of great cultural revolution,
as the *Enlightenment* grew to the detriment of the *Res publica litterarum*.

OLIVIA MONTEPAONE
olivia.montepaone@unimi.it